

# À la recherche du Wood perdu

Jean Blanchaert

Per sapere qualcosa da Andrew Wood bisogna trasformarsi in un'ispettore di Scotland Yard e aderire al detto del giornalismo inglese: "Che cosa mi sta tenendo nascosto questo satanasso?"

Non è sempre obbligatorio parlare dell'autore quando si commenta un'opera, ma nel caso del nostro artista questo è inevitabile. Non si può ancora, purtroppo, ascoltare la ceramica alla radio. Il lavoro di Andrew Wood è proprio questo: musica maiolicata.

Andrew è persona riservata. Nè più nè meno dei suoi genitori, che lui definisce convenzionali, tradizionalisti e conservatori, tre aggettivi qualificativi che non hanno loro impedito di fare i salti mortali per seguire e comprendere l'imprevedibile figlio, una persona che dà colore a ciò che dice con il tono della sua voce. Dopo avere parlato con Andrew ci piace definire così suo padre e sua madre:

convenzionali sì, ma con il sesto senso.

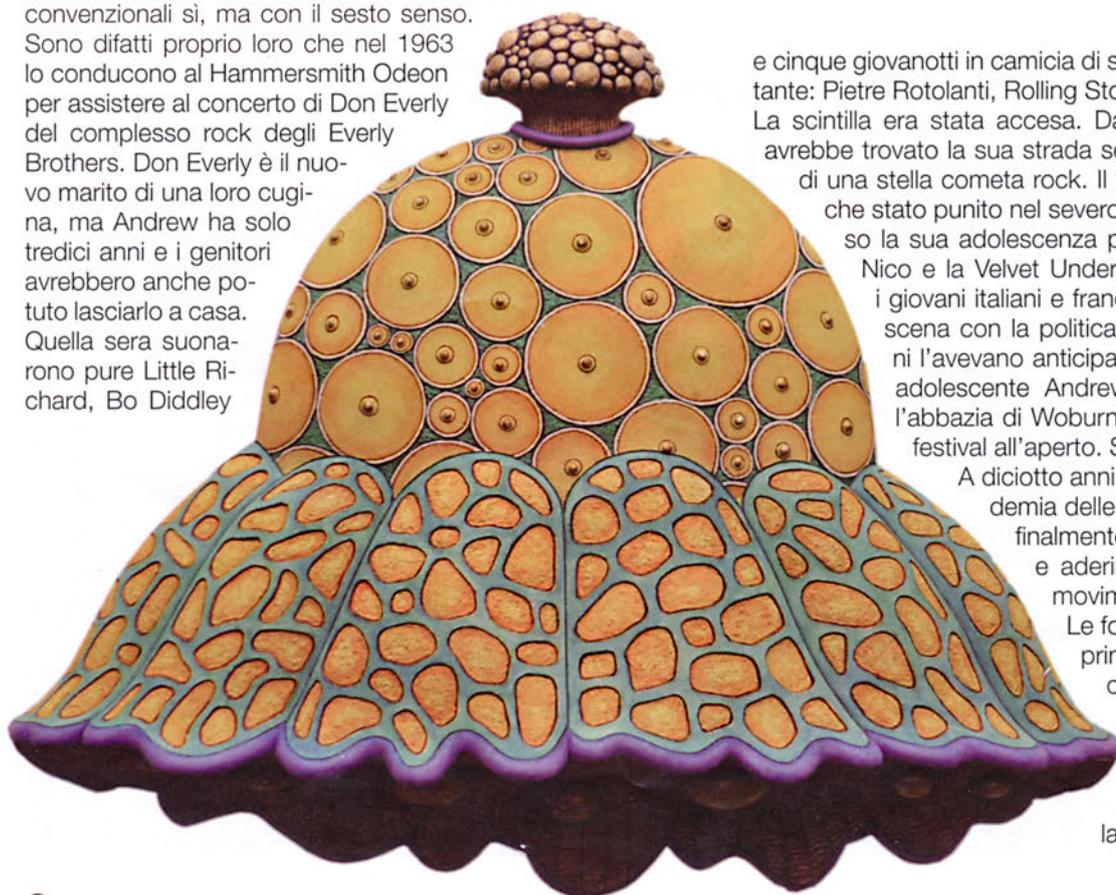
Sono difatti proprio loro che nel 1963 lo conducono al Hammersmith Odeon per assistere al concerto di Don Everly del complesso rock degli Everly Brothers. Don Everly è il nuovo marito di una loro cugina, ma Andrew ha solo tredici anni e i genitori avrebbero anche potuto lasciarlo a casa. Quella sera suonarono pure Little Richard, Bo Diddley

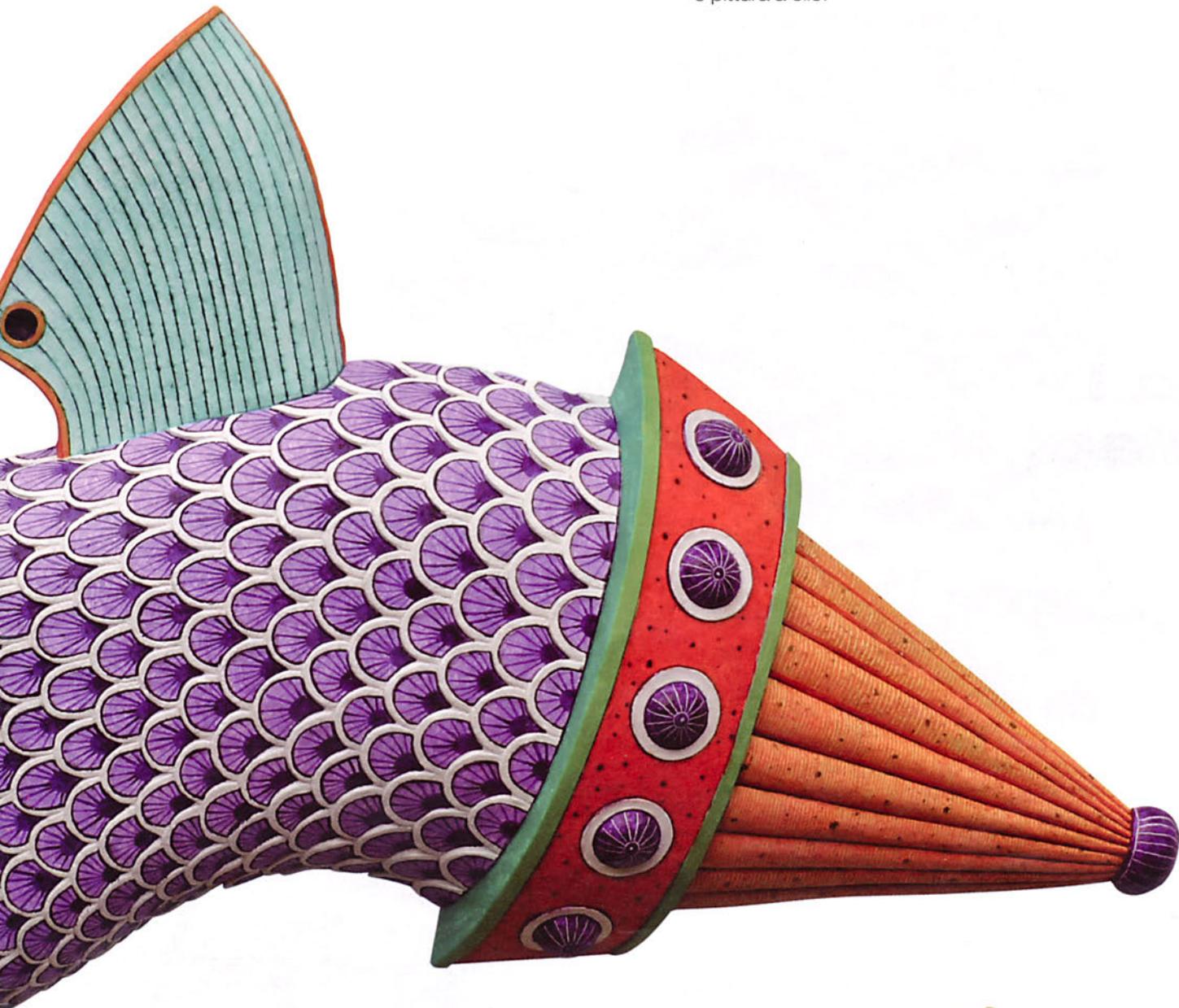
e cinque giovanotti in camicia di seta viola dal nome inquietante: Pietre Rotolanti, Rolling Stones.

La scintilla era stata accesa. Da quel momento Andrew avrebbe trovato la sua strada seguendo la luce luminosa di una stella cometa rock. Il futuro artista sarebbe anche stato punito nel severo collegio dove ha trascorso la sua adolescenza per aver portato in classe Nico e la Velvet Underground. La ribellione che i giovani italiani e francesi avrebbero messo in scena con la politica, gli inglesi e gli americani l'avevano anticipata con la musica. Ancora adolescente Andrew raggiunse in autostop l'abbazia di Woburn per il primo grande rock festival all'aperto. Sul palco Jimmy Hendrix.

A diciotto anni Wood s'iscrisse all'Accademia delle Belle Arti di Londra. Poté finalmente farsi crescere i capelli e aderire al pacifico e amoroso movimento hippie.

Le fonti d'ispirazione per i suoi primi lavori furono il celebre concerto dei Rolling Stones in Hyde Park e il primo Glastonbury Festival. Andrew non trovò una chitarra, ma la ceramica, della quale





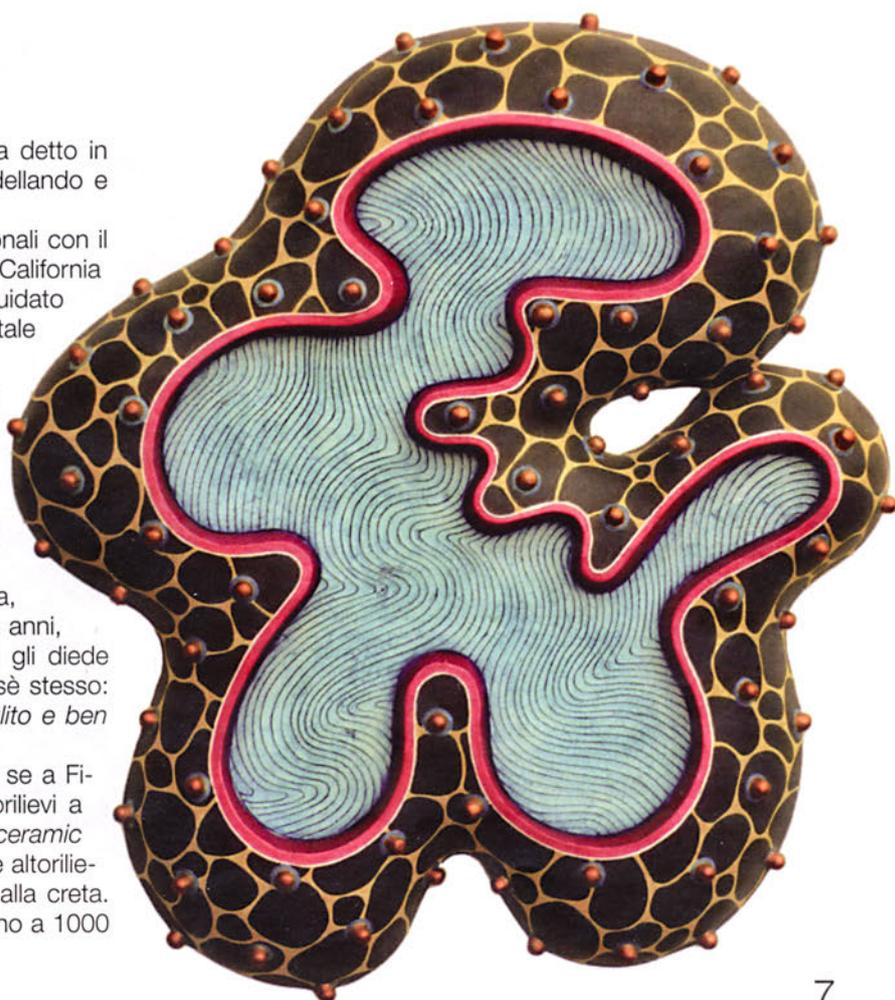
s'innamorò perdutamente. Quello che il rock ha detto in musica e in poesia, Wood lo ha espresso modellando e colorando la terra.

Terminata l'Accademia, i soliti genitori convenzionali con il sesto senso lo mandarono alla UC Davis nella California del Nord dove c'era un dipartimento ceramico guidato da Robert Arneson che fece di quel posto la capitale della Funk Art.

In quel periodo andarono a suonare da quelle parti i Doors, i Grateful Dead e Frank Zappa. Grazie ai coniugi Isaac Tiggrett e Maureen Starkey, ex moglie di Ringo Starr, Andrew Wood conobbe tutte le rock star del pianeta. Fu allora che cominciò a crearsi questo strano fenomeno: chi guardava i suoi lavori li sentiva suonare.

Il Sussex, la California, Bangalore e la Toscana, questi sono i luoghi eletti. All'età di ventotto anni, in India conobbe il grande guru Sai Baba che gli diede un'anello protettivo, l'anello della confidenza in sé stesso: "Va' ragazzo, non temere, ciò che farai sarà pulito e ben fatto".

Oggi Andrew Wood vive in Italia. In Toscana. E se a Firenze e a Pistoia potete vedere i magnifici altorilievi a muro dei Della Robbia, oggi a Cortona opera la *ceramic rock star* Andrew Wood, con i suoi bassi, medi e altorilievi surrealisti pop. Prima disegna, poi dà forma alla creta. Quando questa è quasi secca la mette in un forno a 1000



A fianco: *Fat Mattress*,  
2009, cm 48x71,  
terracotta e pittura a olio.

In basso: *NicconeDay*,  
terracotta e pittura a olio.



gradi. Dopo ventiquattro ore la riporta alla nostra temperatura. Indi stende tre strati successivi che preparano l'oggetto quasi fosse tela.

Infine, interviene con i pennelli e il colore ad olio come fa un pittore con un quadro.

Ma, se il conscio ha realizzato sin qui i processi dell'opera, ora si fa da parte perchè è l'inconscio che vuole dipingere e dare il tocco finale. Molti titoli ci rimandano ad altrettanti canzoni. *Madame Joy*, ci ricorda Van Morrison, *Night Swimming* la R.E.M e *Strange Angel*, Laurie Anderson. Il lavoro attuale di Andrew Wood si chiama *The Shape of Things to Come*, cioè *La forma delle cose che verranno*. L'inconscio gioca brutti tiri, è incontrollabile, fa quello che vuole lui.

*Strange Angel* potrebbe essere la corazza di un'immortale eroe scozzese e *Treasure Island*, la piscina di Jack Nicholson a Hollywood vista dall'aereo. Volano qua e là partendo dai muri sui quali Wood le fissa, queste sculture. Lasciamoci portare da loro, seguiamole. Quest'anatra rossa dal nome *Trevor Brenda* ci condurrà fino in Boemia.

*Sharkey's Day*, che prende il nome da un'altra canzone di Laurie Anderson ispirata a William Burroughs, sembra invece una pannocchia-fallo scagliata da un'arco-farfalla verso l'obiettivo. Qui siamo nelle mille e una notte, ognuno può intraprendere il viaggio psichedelico che vuole guardando i lavori di Andrew. Per i seguaci di Timothy Leary sarà come fare un'altro viaggio, ma per chi di viaggi non ne ha mai fatti sarà la prima esperienza.

Attenzione, tenetevi forte, verrete risucchiati da gorgi e vortici che vi faranno fare il giro del mondo. Sarete *The Tourist*, *Space Shanti* o un frutto non meglio identificato che sembra un kilt. *Wild Wind*, grigio e azzurro, vi spazzerà via. Con *Soul Bird*, giallo e arancione, abatterete il muro del suono. Guardando *Closed Circuit*, prenderete una scossa lisergico-ecologica. Attenzione, Andrew Wood non è per tutti. L'armonioso lavoro *Niccone Day* descrive un giorno sereno d'estate in Val Niccone, in Toscana. E mentre *Fish of Gold* parte guizzando dal torrente Esse nell'aretino, l'inconscio di Wood crea l'opera *The Future*. Si tratta di un elmetto coloniale britannico pop.



*Le Wood retrouvé.*